

Zeffirelli: «La mia Aida, una sbornia di piacere»

LIRICA Ecco il maestro ripensare a un'opera che in passato lo ha già impegnato. Per la Scala lavora a una versione che punta, racconta, al piacere. Ricorrendo ai potenti mezzi...

frequentano anche la loro musica, ma anch'io ai miei tempi ascolta-vo e amavo il blues. **Il blues e l'opera. L'opera che lei ha cominciato presto a frequentare. A undici anni, accompagnato da zio Gustavo, come leggo nella sua «Autobiografia» (appena pubblicata da Mondadori). Cominciò con la «Walchiria». Non era forse l'occasione giusta». Il piccolo Franco non dormì...**

Ma non era la musica quello che mi incantava. Era lo spettacolo dell'opera.

L'incanto continua, di nuovo alla Scala, dopo tanti anni,

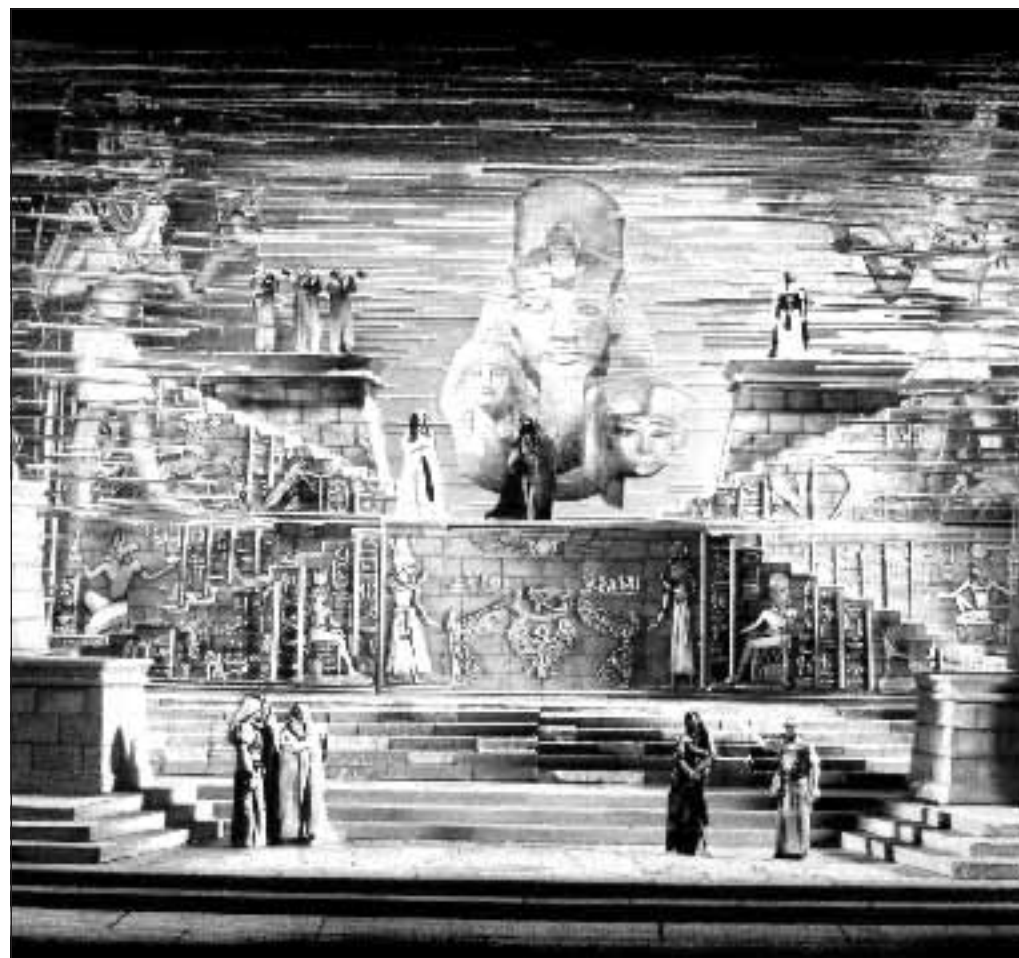
«È la mia quinta Aida, offrirò uno spettacolo inusitato moderno ma fedelissimo»

quattordici, di lontananza. Come si sente?

È un periodo molto emozionante, tra il ritorno alla Scala e l'uscita del mio libro, che è andato esaurito in un giorno, come mi dicono.

Tra cinema, opera, teatro, che cosa collocherebbe al primo posto?

L'opera. Mi è più congeniale, è per me come la mamma cui si torna sempre, affettuosa, comprensiva, contenta per quello che fai. È questo un mondo che mi è molto caro e a mezzo secolo dal mio debutto ne sento ancora tal quale il fascino. Che è anche il fascino di una conoscenza e di una pratica che ci si trasmette l'un l'altro, di generazione in generazione. Malgrado si



Un bozzetto della «Aida» di Franco Zeffirelli. Accanto il regista

cambi, si rinnovi, si deve ritrovare il gusto di aiutarsi l'un l'altro, sapendo che alla fine il successo non ha quasi valore se non è il successo di tutti. Non c'è posto per il divisivo. Questo Muti non lo capiva. Con lui non poteva accadere che i meriti fossero condivisi tra quanti meritavamo...

Per questo la sua lunga assenza dal teatro milanese, dopo l'esperienza che giudicava infelice del «Don Carlo»?

Tutta un'altra atmosfera ora... Con Muti non ci si poteva intendere. È un artista, ma vede solo se stesso.

Di nuovo «Aida», la quinta...

Quando mi venne offerta la regia, chiesi tempi per riflettere. La mia quinta volta di Aida è una prova ardua. Mi porto appresso tante esperienze: l'edizione lontana, nel 1963, con Gianandrea Gavazzeni, quelle di Tokio nel 1997 per l'inaugurazione del teatro imperiale, l'ultima sul palcoscenico smisurato

dell'Arena a Verona, nel 2002, e un anno prima nel teatrino di Busseto, un palcoscenico con bocca-scena di sette metri. Un miracolo stipare tutto lassù. Alla Scala cercherò di presentare quanto ho appreso e scoperto affrontando quest'opera e cercherò di offrire uno spettacolo originalissimo, uno spettacolo inusitato, moderno, al tempo stesso fedelissimo al testo verdiano. Usando tecniche che ho via via sperimentato. Ho seguito quanto di nuovo si presentava. È



«Con Muti non ci si poteva intendere. È un artista ma vede solo se stesso»

accaduto ad esempio per il *Trovatore* all'Arena o per la *Traviata* ancora a Busseto. Mi sento uno scenografo migliore del regista. Per questo devo dare al regista una scenografia che non sia già stata visitata. **Anche quello dello scenografo è un mestiere cambiato. Non ci sono più scene dipinte e basta...**

Anche perché non ci sono più quelli capaci di dipingerle. Ma l'anno prossimo, tra marzo e febbraio, torneranno proprio alla Scala le scene che realizzai nel 1959 per uno spettacolo al Massimo di Palermo, per *La figlia del reggimento*, di Donizetti. Mi sembrano ancora di una straordinaria freschezza.

E le novità dell'«Aida»?

Di luci, di spazio. I modi sono tanti oggi per creare effetti speciali. Per creare mistero. *L'Aida* è un'opera che adoro, che mi esalta, che mi fa sognare, è un coito intellettuale, una sbornia di piacere...

Le sue opere più amate?

Aida, naturalmente, *Traviata*, *Don Giovanni*. Da Verdi a Mozart. Con *Don Giovanni* siamo addirittura a otto regie. Ogni volta scopro qualcosa di nuovo.

Come le è sembrato il teatro tirato a nuovo?

In altra occasione lo rimisero a nuovo, dopo la guerra. In un anno riuscirono a restaurare il teatro, a costruire dove c'erano macerie. Un miracolo. Ma si doveva avvertire l'impegno di tutti e la Scala era l'esempio perché tutto ripartisse. Il teatro divenne il simbolo della voglia di rinascita di una città. Mi pare che altri siano i tempi e che la Scala ne abbia sofferto, tra scandali, polemiche...

Dimissioni e licenziamenti...

Per fortuna, capitolo chiuso. La Scala rappresenta per lei anche momenti felici.

Intanto il 1953, quando, appena trentenne, venni chiamato a disegnare scene e costumi de *L'italiana in Algeri*. Dovessi ricordare una regia, direi *Otello* del 1976 con Kleiber. Ricordo gli interpreti: Domingo, Capucilli, Freni. Appena cominciammo le prove mi resi conto di una qualità che distinguere Kleiber: l'irresistibile, contagiosa energia creativa...

Il sovrintendente era Paolo Grassi. La sera della «prima» capitò una contestazione. *Otello* andò in tv, fu ripresentato fino al 1978 e poi più nulla. Nella sua Autobiografia Zeffirelli si chiede perché, ricordando Muti, «Dittatore incontrastato»: «La risposta è semplice: aveva deciso di fare il suo *Otello*... alla Scala, Kleiber non ha più diretto.

NOVITÀ ON LINE Presentata ieri la piattaforma «alternativa» non solo musicale

Da Mtv nasce il mondo «Qoob» imbuto creativo per internauti

Mtv guarda al futuro. E a come sarà il mondo dei media digitali del 2010. Cioè sempre più interattivo, creativo, innovativo. È questa la linea di tendenza di *Qoob*, che è un sito internet (www.qoob.it) ma anche molto di più, una piattaforma multimediale dalle potenzialità enormi. Se siete già addentro a questo mondo sperimentale, sappiate che *Qoob* è l'evoluzione diretta di altri due progetti dell'area più sperimentale di Mtv, *Yos* e *Flux*, realizzati da Telecom Italia Media Broadcasting e accolti con entusiasmo dell'utenza più tecnologicamente avanzata. A oggi, dopo un anno abbondante di rodaggio, si contano 151mila utenti unici (la metà dall'estero), due milioni di pagine viste e un milione di richieste di streaming. Cifre interessanti, che potrebbero crescere a dismisura in tempo relativamente breve. Se, invece, siete all'oscuro delle passate esperienze e non particolarmente brillan-

ti come «internauti», vi consigliamo di non lasciarvi spaventare da paroloni tecnologici e mettervi, invece, a esplorare con curiosità questo strano sito. C'è di tutto e di più, diviso in varie sezioni e canali tematici: video, audio, fotografie, cartoon. Lo spirito è alternativo e poco mainstream, fra ironia e provocazione, con la partecipazione attiva di soggetti come The Designers Republic, famoso studio di design di Sheffield. Navigando senza limiti e con banda larga è possibile godersi, per esempio, Videogame Theater, parodia sulla vita del Pacman, storico eroe elettronico anni 80, qui ridotto a tossico violento e arrogante. Oppure si può andare nella sezione audio e sentirsi il meglio di etichette indipendenti come Warp e V2. E, ancora, appassionarsi a *Polygon Family*, bizzarra sit-com nipponica. Ma c'è di più. Uno degli aspetti più interessanti, sulla falsariga dei celebri «social network» come MySpace e YouTu-

be, è che saranno gli stessi frequentatori del sito a fornire parte dei contenuti: chiunque, infatti, potrà inviare le proprie creazioni a *Qoob* e, se apprezzate, vedersi inserite nel palinsesto. Non solo: attraverso una «fondazione» le idee più brillanti dei vari utenti/spettatori verranno concretamente supportate. E per alcuni di questi nuovi sbocchi lavorativi. È il caso della divertente serie *Techstuff*, ideata da un certo Toborexperiment e interamente finanziata da *Qoob*, che racconta in minidocumentari di pochi minuti la storia dell'elettronica, dal theremin alla musica concreta passando per la drum-machine. *Qoob* sarà fruibile anche sulla tv in digitale terrestre e su telefono. Da notare l'assoluta mancanza di pubblicità sul sito, ma è solo questione di tempo: i vertici stanno studiando strategie per non essere invasivi e garantire una corretta veicolazione degli spot.

TEATRO Al teatro Rossini di Trieste, lo struggente monologo diretto da Calenda

«Lei dunque capirà» Amore e morte secondo Magris

Fra i protagonisti dello struggente monologo *Lei dunque capirà* di Claudio Magris, presentato con successo al Teatro Rossini di Trieste, oltre a una lei che sta in scena e a un lui onnipotente anche se non si vede, c'è una porta. Solida, specchiante si apre e si chiude su delle vere e proprie «nature morte» del tutto speciali: una macchina da scrivere, un lavandino, una poltrona... La porta separa il luogo della vita dove vive lui da quello della morte dove sta lei: è, kafkianamente, un ostacolo da superare ma anche la possibile entrata verso l'illuminazione della conoscenza. Dietro o talvolta davanti alla porta ci sta una donna, sconfitta dal «veleno» di una malattia che l'ha uccisa, ora abitatrice di una Casa dei morti dove governa un Presidente, suo ideale interlocutore. A quella porta batte il marito, scrittore di successo, grande affabulatore e

conquistatore di cuori, un po' narciso come tutti i poeti. Vuole strapparla da quel luogo, riportarla alla vita di prima e, come il mitico Orfeo, scende giù in quella terra dalla luce fioca e dalle regole ferree. La donna e l'uomo si sono molto amati con una fisicità orgogliosa e smemorata. Hanno conosciuto anche meschinerie, ripicche, gelosie, generosità, la quotidianità di una presenza talvolta reciprocamente ingombrante, costellata dai ricordi indimenticabili delle nuotate nel mare blu di una piccola isola. Ma questa Euridice moderna non ritornerà alla vita di prima soprattutto per non dovere rivelare al marito che lì, nella Casa dei morti, non c'è nulla di diverso da qui; soprattutto non c'è nulla che sia in grado di dare una risposta risolutiva sul dopo che l'uomo vorrebbe conoscere per potere scrivere l'opera più bella e definitiva. Così lei lo chiama,

lui si volta e lei sparisce... Con lucidità ma anche con emozione, sull'onda di dolorose esperienze personali, Claudio Magris ha scritto questo monologo come una vera e propria cronaca di un lungo addio, da cui si deve emergere perché la vita, come l'amore, conta. Così *Lei dunque capirà* si depura della soggettività per trasformarsi in qualcosa di universale, che ci riguarda e che possiamo condividere. Su questa materia incandescente, casta e impudica insieme, la regia di Antonio Calenda opera con una finezza e una delicatezza profonde aprendo inaspettati squarci su quel grumo contraddittorio di sentimenti. E Daniela Giovanetti, in un leggero abito azzurro o nuda, tiene con bravura sul filo di una corda tesa il suo personaggio fra tensione interpretativa e umanissima fatica in una prova di forte rilievo. Da vedere, da leggere e da ascoltare.

Chávez e il Venezuela

a cura di Maurizio Chierici

Chi vuole Chávez - Chi non vuole Chávez
Tutte le voci di un paese ricco
con tanti poveri
e una rivoluzione
amata-odiata

Il primo volume
in edicola con l'Unità
a 5,90 euro in più

l'Unità

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.96505065 (Lunedì-venerdì dalle h 9,00 alle h 14,00)

